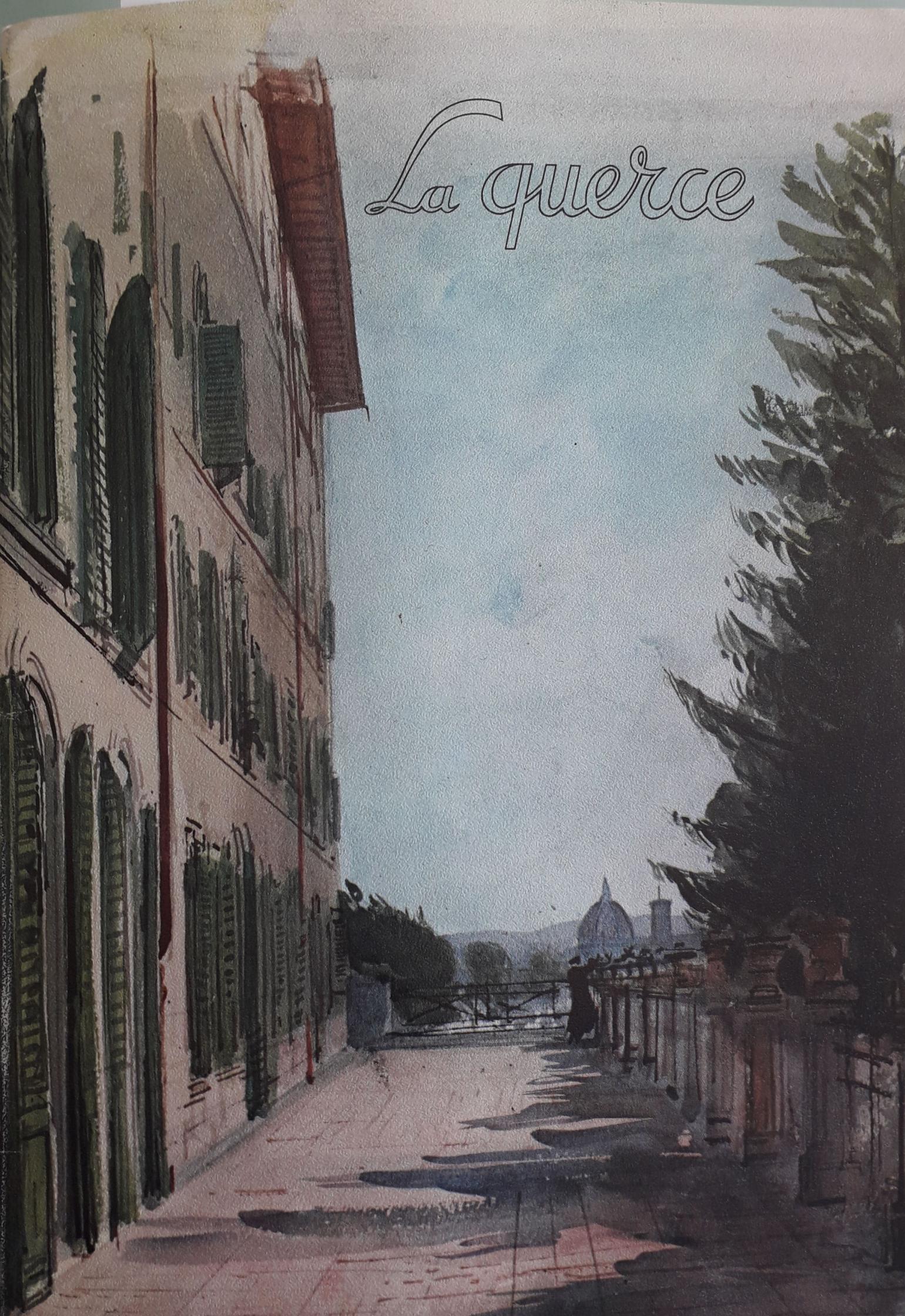


La querce



UN RECUPERO NELLA CULTURA ITALIANA

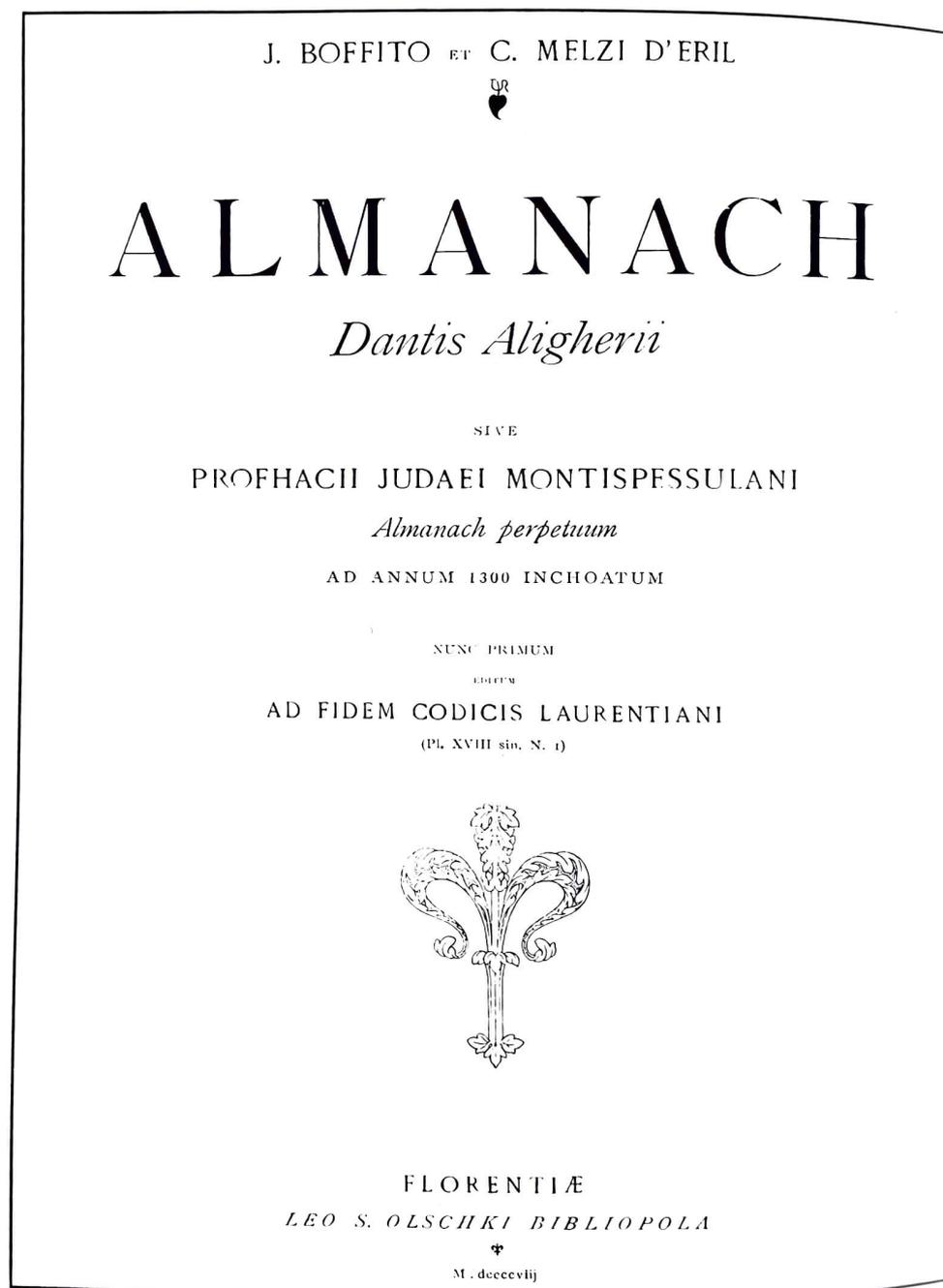
Padre Giuseppe M. Boffito, "erudito" del Novecento

Padre Boffito partecipò intimamente al moto accelerato e anche eccentrico della cultura italiana del primo Novecento, in sintonia con la varietà multiforme delle questioni innovate o inedite di quella fervida stagione.

Lo conoscemmo per la prima volta, indirettamente, all'Università, quando studiando il movimento ereticale del medioevo, approdammo fatalmente alle sponde dell'**Acerba** di Cecco d'Ascoli. La figura del barnabita Padre Boffito, interprete e commentatore tanto dotto quanto acuto del poema rivale della **Commedia** dantesca, ci apparve già allora autorevole e incisiva. Ma non immaginavamo, nemmeno di lontano, come e quanto, negli anni degli studi ascolani, intorno al 1910, il Padre avesse già espresso una somma di interessi culturali, storici, teologici, scientifici, capaci di trascendere l'interesse occasionale e destinati a farsi ventaglio sistematico di ricerche, di argomenti e di dibattiti, di proposte singole e correlate, a conferma di un vasto arco d'intenzioni e di propositi corretti e orientati da una mente lucida e sicura. Il Barnabita del primo Novecento esce dunque dalla semi-oscurità nella quale, a torto, era stato confinato, tramite le approssimative definizioni della curiosità intellettuale o al più dell'erudizione.

Essere passato attraverso mille biblioteche, aver caricato il tavolo di lavoro di documenti d'ogni genere, aver impostato indagini molteplici sui più vari aspetti della scienza e della tematica dottrina a più voci, l'aver intrecciato una fitta corrispondenza con gl'ingegni più eletti del suo tempo, è la riprova che la cosiddetta erudizione del Barnabita piemontese-fiorentino costitui, e costituisce tuttora agli occhi più attenti della critica attuale un capitolo cospicuo della vicenda della cultura italiana nella prima metà del XX secolo, della cultura scientifica non meno che di quella religiosa.

E bene in questa precisa direzione che si son mossi i lavori del convegno tenutosi a Gavi (Alessandria), patria dello studioso scomparso ormai già da quarant'anni, e che Stefano De Rosa ha curato, raccogliendo gl'interventi di non pochi competenti e dando alle stampe gli atti del convegno stesso, che l'editore Olschki ha di recente pubblicato in un volume la cui nitidezza di stampa e di composizione è segno ulteriore dell'attenzione squisi-



ta alla dignità del libro, tradizionale della sua Casa. Il De Rosa offre un'ampia premessa alla figura del Padre Boffito, inquadrandone la personalità nella cultura del suo tempo; il profilo dell'uomo e dell'erudito è delineato con precisione da A.M. Erba; il confratello Padre F.M. Parenti, impegnatosi sull'epistolario, ha dato un di-

segno non soltanto allusivo del "laboratorio" dell'erudito: e mentre L. Straulino si è occupato del Boffito quale storico dell'aeronautica e V.M. Colciago ne ha rilevato la dottrina e l'operosità bibliografica in rapporto all'Ordine, dai contributi ultimi di C. Tagliaferri e di S. De Rosa risultano illuminati, rispettivamente, i rapporti

del Padre con la Casa editrice Olshki e l'iniziativa editoriale assunta dal Barnabita della Firenze degli anni Venti, la collana intitolata "Il Facsimile", così originalmente diversa da tante altre iniziative contemporanee.

Si dirà che la serie dei contributi offerti dal volume degli **Atti** sembrerebbe confermare, in una con l'immagine dello scienziato e della sua varia dottrina, la tendenza al pluralismo e, indirettamente, al carattere dispersivo della cultura dell'illustre Barnabita. E in parte questa osservazione può essere anche accolta, considerata l' almeno apparente diversificazione delle ricerche di volta in volta promosse dal Padre Boffito, tanto da indurre a pensare a Lui come ad un ingegno polivalente e legato agli assunti particolari. Ma accanto e al di sopra di questa constatazione, tutto sommato superficiale, l'impressione nostra è ben altra. Padre Boffito certo partecipò intimamente al moto accelerato ed anche eccentrico della cultura italiana del primo Novecento, insintonia con la varietà multiforme delle questioni in-

novate od inedite di quella fervida stagione; ma tutto fu fuori che un riecheggiatore od un ripetitore, sia pure non passivo, di quell'agitato periodo rigeneratore degli schemi della tradizione; fu, alla lettera e nello spirito, un protagonista. E quando diciamo protagonista, intendiamo alludere alla sua intrinseca capacità di accogliere gli stimoli più vivaci della critica proto-novecentesca e ad un tempo di promuovere, in consonanza con essa, ipotesi nuove, genuinamente personali, chiamate a calare in studi originali. Tale sua qualità di coscienza inquisitrice, fedele all'emblema religioso basilare della sua coscienza cristiana ed insieme virtuosa dell'esercizio della critica storica e scientifica, è già la premessa utile ad intendere come la sua "condizione" fosse come il tessuto empirico di quel più alto livello etico-intellettuale che è la cultura stessa.

Non si attende con tanta acribia all'interpretazione e al commento dell'**Acerba** ascolana se non avvalendosi della filologia e della storia delle idee

per afferrare uno dei nodi essenziali dello svolgimento della mente teologica solcata dalle prime e non superficiali inquietudini scientifiche; non si presta attenzione alla vicenda recente del volo umano giunto ai prodigi della tecnica e della meccanica, ove non si sia colto il significato interiore dell'industria umana abile ad aprire orizzonti impensati e nuovi rapporti nella vita associata. Né si mette mano alla ricca documentazione della storia dell'Ordine, se non si avverte, dal linguaggio solo all'apparenza muto delle mille testimonianze edite e inedite, il "continuo" di un'esperienza religiosa che si affonda nei secoli e mantiene alta la sua testa nobile sull'orizzonte attuale del "secolo".

Ma questa, appunto, non è più erudizione; è cultura, e senso etico-religioso della cultura. È il filo che tiene uniti, coinvolgendole nel medesimo processo genetico e problematico, storia e scienza, religione e arte del conoscere, intelligenza degli antichi e dei moderni e riaccensione non di arcaiche **querelles** ma dell'unica **questio** fondamentale, che fa della certezza nella fede l'argomento alimentatore ed eccitante, la presa di contatto e la reazione attiva sulla nobile figura offerta dal gioco delle idee in circolo nel grande "teatro del mondo".

Dobbiamo molta gratitudine agli studiosi che ci danno l'occasione, tutt'altro che estemporanea, di verificare, ritrovandola nei tratti più autentici del suo spessore, la cospicua presenza del Padre Boffito in una delle fasi più delicate eppure più feconde della storia morale e intellettuale della prima metà del Novecento italiano. Quando la nobile fatica del Padre Parenti, impegnatosi alla raccolta sistematica dell'epistolario del Padre Boffito, avrà assolto alle richieste che vengono dalle indicazioni già offerte nella silloge lodata di questi **Atti**, potremo certamente leggere più da vicino, anzi nelle sue stesse connessioni interne, l'orditura "culturale" che fu come l'amalgama della lunga e polivalente ma univoca esperienza del grande Barnabita. Intenderemo allora in modo più pieno ciò che già oggi avvertiamo con nitidezza: l'immagine laboriosa dell'erudito che sulla pagina, e senza staccarsi dalla pagina, configura la certezza della fede cristiana con le esigenze e le aperture dello spirito scientifico.

Un'altra lezione, quella di Padre Boffito, un ennesimo, ma singolarissimo, incontro felice e significativo di scienza e di religione.

Maurilio Adriani
Docente di Storia delle Religioni
Università di Firenze

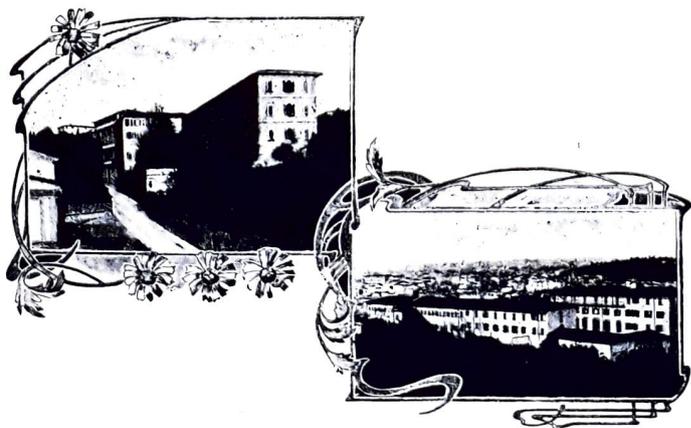
Pubblicazioni dell'Osservatorio del Collegio alla Querce (Firenze)

Serie in-4° - N.° 7

Il "De eccentricis et epicyclis", di Cecco d'Ascoli

NUOVAMENTE SCOPERTO ED ILLUSTRATO

dal P. G. BOFFITO, BARNABITA



FIRENZE

PRESSO LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO ALLA QUERCE

Via della Piazzola, 30

1905